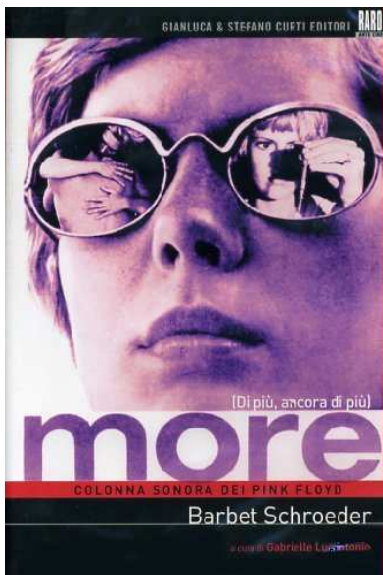


"More – Di più, ancora di più" di Barbet Schroeder



Si deve ancora una volta alla meritoria Rarovideo-Minerva Pictures l'uscita in home video (a cura di Gabrielle Lucantonio, € 14,99) di uno dei film *cult* della fine degli anni '60, il lavoro d'esordio del franco-svizzero **Barbet Schroeder** (classe 1941), *More*, con celeberrima (e riconoscibilissima) colonna sonora dei **Pink Floyd**. L'edizione, caratterizzata da un ottimo riversamento dal *master* positivo originale, praticamente privo di fenomeni digitali di rilievo e con una ancora maggiore pulizia del suono stereofonico (nell'originale inglese sottotitolato), fa riscoprire questa piccola gemma della controcultura cinematografica, nella sua originale commistione di realismo narrativo, psichedelica visionaria e road movie esistenziale. Dopo una serie di cortometraggi giovanili, Schroeder (poi nomination all'Oscar™ nel 1991 per *Il mistero Von Bulow*) realizzò, con *More*, un'opera che gli permise di affermarsi nel panorama cinematografico internazionale, recependo l'atmosfera dei tempi in un racconto che vede i due giovani protagonisti, Stefan

ed Estelle (interpretati da Klaus Grunberg e Mimsy Farmer), tedesco laureato in matematica con bruciante desiderio di esperienze forti il primo, francese dal fascino magnetico e con problemi di dipendenza da stupefacenti la seconda, alle prese (dopo il loro folgorante incontro a Parigi) con un soggiorno psichedelico ad Ibiza (al tempo, meta prediletta per questo tipo di esperienze): sarà il pretesto per un isolamento (quasi) assoluto e per una storia d'amore e morte bellissima e crudele, dominata da una sensualità furibonda e dalla totale mancanza di inibizioni sessuali (che per un tratto, dopo l'entrata in scena di un'amica di Estelle, assume i contorni di un fugace *ménage à trois*) e psicotrope, dove l'assunzione di eroina diventa metafora dell'aspirazione ad una libertà senza condizionamenti, nel tentativo – frutto della cultura dell'epoca (è forse questo l'elemento alquanto datato della pellicola) - di realizzare con le droghe un'espansione della coscienza, di aprire «le porte della percezione», di trasformare l'esperienza psichedelica in viaggio onirico ai confini di sé stessi. Ma il viaggio, come suggerisce già l'immagine iniziale del film (un sole abbacinante che riempie l'inquadratura) può rivelarsi bruciante, un sole che divora i suoi «adoratori»; come bruciante può divenire la dipendenza sentimentale da una donna tanto fragile quanto inconsapevolmente esiziale, come è messo in rilievo dal tragico epilogo che pone fine a una storia di *amour fou* dolente e autodistruttivo, calato nei suggestivi *décor* dell'isola delle Baleari, magicamente catturati dalle luci di un maestro della direzione della fotografia, Néstor Almendros (poi complice prezioso per alcuni capolavori di Rohmer, Truffaut, Malick), capace di restituire alla pellicola tutto il realismo e la

visionarietà insieme delle abbacinanti case di calce bianca, dei riverberi della luce solare sulla superficie del Mediterraneo, degli esterni notturni illividiti dalla luce lunare (*effetto notte?*). Su tutto, *last but not least*, le melodie ipnotiche e ammalianti dei Pink Floyd, al loro meglio dopo le esperienze di *The piper at the gates of dawn*, *Saucerful of secrets* e *Ummagumma*, e primo capitolo di una collaborazione musicale con Schroeder che conoscerà un altro significativo tassello nel 1972, con *La Vallée* (peraltro, edito in dvd in Italia sempre da Rarovideo). Extra del dvd, il *trailer* originale.

(**Salvatore Iorio**, CNN Italy, 26 febbraio 2012)